



Sacra

Sacra Informa • Anno 24 n.3 • Dicembre 2017

Cari soci e volontari, è Natale! I giorni volano, le attività dell'Associazione rallentano. Si "tirano" le fila di ciò che si è fatto nell'anno e si guarda alla prossima stagione.

Non voglio rubare spazio su queste pagine che, come vedrete, sono ricche di stimoli culturali e di contenuti etici. Con tanto affetto a voi che avete cura dell'Abbazia ed a voi che ci sostenete, buon Natale e buone feste.

GIORGINA



Fratelli e sorelle in Cristo, carissimi volontari, eccoci in cammino verso il Natale, il cuore della rivelazione di Dio all'umanità intera in Gesù Cristo nostro Salvatore, Emmanuele, Dio con noi. Dio non è più lontano da noi, si è fatto nostro compagno di cammino nel mondo, nella vita e nel nostro quotidiano. La bellezza e la grandezza della festa del Natale si manifesta nel camminare insieme con Dio e con gli altri, mano nella mano come un solo popolo, una sola comunità, come un'associazione unita, non solo fisicamente, ma di cuo-

re e di spirito, ad esempio della prima comunità della Chiesa primitiva.

Una qualsiasi organizzazione o associazione ecclesiale, sociale e umana non può svilupparsi e dare il meglio di sé senza che ci sia la collaborazione e la condivisione fondata sull'amore.

Noi, come volontari alla Sacra di San Michele, siamo una famiglia, e ciascuno/a di noi è importante per sé, per gli altri e per tutta l'Associazione; come diceva san Paolo ai Corinzi: "Quindi se un membro soffre tutte le membra soffrono insieme, e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui". La Sacra non sarebbe ciò che è oggi - avere una grande fama attraverso il mondo - senza di voi.

La comunità religiosa dei Rosminiani alla Sacra di San Michele è orgogliosa dell'Associazione dei volontari, e riconosce la necessità degli indispensabili servizi che voi rendete instancabilmente per il buon funzionamento del nostro Santuario: accoglienza di pellegrini e visitatori, l'accompagnamento dei gruppi durante la visita, aiuti nella manutenzione e nelle mostre, l'accoglienza delle cantorie nella foresteria grande dopo il loro servizio durante la messa

domenicale, la pulizia della chiesa, e i tanti altri servizi che voi svolgete. Attraverso il vostro ministero alla Sacra voi siete ormai "non soltanto volontari ma anche missionari".

Missionari perché voi fate sentire e sperimentare in qualsiasi modo, a tutti coloro che vengono alla Sacra, il profumo di Cristo, dell'Arcangelo Michele e della Carità rosminiana. Vi incoraggio a conservare questa dinamica. Siamo contenti e soddisfatti dell'altezza e della qualità della vostra collaborazione, dei servizi e delle attività diverse che voi realizzate, sia a livello della carità intellettuale, materiale che spirituale. Possiamo riprendere qui la parola di John Mbiti, il teologo anglicano keniano dicendo: "noi siamo perché voi siete". Vogliamo finire questo breve pensiero indirizzando a tutta la vostra Associazione, alle vostre famiglie, e a ciascuno/a di voi in particolare i nostri carissimi e sinceri auguri del Natale 2017, e un felice anno nuovo 2018.

Viva l'Associazione dei volontari della Sacra di San Michele!

Per la comunità religiosa dei padri Rosminiani della Sacra di San Michele
fr. CAMILLE-MODESTE TEMON, scolastico

LA MADONNA CON IL BAMBINO E SANTI LORENZO E MICHELE

Sulla parete ovest della chiesa, nel "Coro vecchio", si può ammirare una bella opera attribuita al pittore Defendente Ferrari, realizzata nei primi anni del 1500.

Rappresenta la Madonna seduta su un grande trono situato sopra ad una predella, sovrastato da un baldacchino foderato con una stoffa verde scuro a creare due bande laterali svolazzanti.

Alla sinistra del trono è raffigurato San Lorenzo, appoggiato alla graticola, con in mano una palma e un libro. Alla destra, invece, è raffigurato San Michele mentre trafigge il Diavolo. Sullo sfondo colonne e archi a delimitare la scena. La realizzazione della pala dovrebbe situarsi entro l'anno 1528.

Quasi 4 secoli dopo, il 18 gennaio 1918, il dipin-

to, insieme ad altre opere "che più abbisognavano di restauro" viene imballato e spedito a Torino, per venire restaurato dal cavalier Carlo Cussetti.

Il restauro durò poco più di 2 anni e le opere fecero ritorno alla Sacra l'11 maggio 1921. Arrivarono in "ampie e sicure casse", quasi irriconoscibili per l'ottima qualità del lavoro svolto.

Oggi, grazie all'attenta cura che ne ebbero i Padri ben 100 anni fa, possiamo ammirare questa bella opera!

MONICA BUSSO

(con la preziosa collaborazione di Ginio)

Bibliografia:

G. GADDO, *La sacra di San Michele in Val di Susa*, quinta edizione, Sant'Ambrogio di Torino, 2007, pp. 239, 245-246.

"Il Diario della Casa" - Sacra di San Michele - Padri Rosminiani.





STORIA DI UNA, ANZI DUE, COSTELLAZIONI

Dopo la fatica di aver salito i molti e impervi gradini dello *Scalone dei Morti*, finalmente si è accolti dalla luce del sole, che abbaglia la vista del bellissimo *Portale dello Zodiaco*.

Ci transitano ogni giorno decine di visitatori che ammirano l'opera di Mastro Nicolao, ma sovente credo che sfuggano alcuni particolari e dettagli di questo monumentale passaggio.

Il piedritto di destra, ad esempio, nella sua faccia interna che volge verso lo scalone, accoglie, in dodici spazi circolari formati da un intreccio vegetale, i dodici segni dello Zodiaco. Il primo in alto è però riempito con un motivo floreale che rappresenta l'equinozio di primavera, a simboleggiare probabilmente il rinascere e il rifiorire della natura a nuova vita, punto di partenza dello Zodiaco.

Restano pertanto 11 "*clipei*" ad ospitare i 12 segni zodiacali. Il mistero è presto svelato: il terzo partendo dal basso contiene la scultura di scorpione e bilancia insieme, l'una trattenuta dalle chele dell'altro. Curiosa rappresentazione ai giorni nostri! Ma se andiamo un po' indietro nel tempo ci accorgiamo che Mastro Nicolao non aveva tutti i torti; in molti si sono occupati della "*faccenda*" e addirittura 5000 anni fa, all'alba della civiltà mesopotamica, qualcuno già rappresentò la costellazione dello scorpione su alcune tavolette!

Da lì in poi la cultura e la scienza progredirono molto velocemente, poeti e astrologi fecero la loro comparsa nella storia: il poeta greco Arato di Soli, nel III° secolo a.C. racconta le stelle della attuale Bilancia come il continuo della costellazione dello Scorpione, suggerendo a Eratostene, nei suoi "*Catasterismi*" nel 255 a.C., di dividere la grande costellazione in due segni: dell'uno rimasero le chele dell'animale e dell'altro il corpo e il pungiglione.

Negli anni a cavallo alla nascita di Cristo pare alternarsi questa duplice visione con la più antica unica forma, e laddove la Bilancia viene identificata come il settimo segno dello Zodiaco, comparando in epoca classica nel Calendario Giuliano, Ovidio invece ripropone la sagoma dello scorpione sulle stelle delle due costellazioni insieme.

Ancora nel I° secolo d.C. gli astrologi non si mettono d'accordo: Publio Nigidio Figulo e Lucio Taruzio Firmano, usano il termine "*Libra*" nei loro scritti, mentre Iginio nel *Poeticonastronomicon* considera Scorpione e Bilancia come un'unica costellazione... Fino a quando, finalmente, nel tardo Medioevo, le chele dello scorpione vengono ridotte e tutto l'animale è racchiuso nella costellazione dello Scorpione. Ma i resti di questa confusione sono ancora presenti nei nomi delle stelle della Bilancia: ad esempio "*Sigma Lib*" a volte è ancora chiamata "*Gamma Scorpii*".

Che gran confusione! E in questo pasticcio si trova a esprimere il proprio estro scultoreo il nostro Ma-

stro Nicolao, che probabilmente riesce a cogliere una sintesi delle due tesi e, con buona pace di qualsiasi pubblico, rappresenta sì i due segni di Scorpione e Bilancia, ma uniti in un'unica forma. E quando ripasseremo attraverso il Portale dello Zodiaco, potremo soffermarci un momento e provare a rivivere e di immergerci nell'astuta creatività di Mastro Nicolao!

Di seguito una schematizzazione:

5000 anni fa: la stella più luminosa dell'antica costellazione dello Scorpione, Antares (*alpha Scorpii*), indicava la posizione del Sole all'equinozio di autunno all'alba della civiltà mesopotamica. In tavolette risalenti ad almeno 3500 anni fa compare con il nome di GIR.TAB.

2000 a.C.: secondo lo storico Gwyneth Heuter i Sumeri conoscevano questa parte di cielo come ZIB-BA-AN-NA, "*la bilancia del cielo*".

III° sec. a.C.: fu Arato di Soli a vedere nelle stelle della odierna Bilancia il continuo della costellazione dello Scorpione.

255 a.C.: Eratostene scrive nei *Catasterismi*: «*La grandezza dello Scorpione lo fece dividere in due segni: dell'uno rimasero le chele, nell'altro il corpo e il pungiglione; ciascuna chela presenta due stelle, una brillante e l'altra oscura, tre più brillanti stanno di fronte, due al ventre, cinque alla coda, quattro al pungiglione. Queste stelle sono precedute dalla più bella di tutte, dalla fulgidissima della Chela Boreale*».

80 a.C.: Gemino, scrittore che fiorì verso l'80 a.C., fu il primo che distinse il settimo segno zodiacale, l'attuale Bilancia, utilizzando il termine *Zugos*, tradotto poi da Cicerone come *Jugum*.

46 a.C.: la Bilancia compare in epoca classica nel Calendario Giuliano che Giulio Cesare come *Pontifex Maximus* aveva elaborato nel 46 a.C. con l'aiuto di Flavio, uno scriba romano, e Sosigene, un astronomo alessandrino. Con il Calendario Giuliano, i Romani adottano ufficialmente il termine "*Libra*".

2 - 8 d.C.: «*C'è un certo punto in cui lo scorpione con la sua coda e le chele ricurve si allunga su due segni dello zodiaco*», disse Ovidio nelle *Metamorphoses*.

I° sec. d.C.: gli astrologi Publio Nigidio Figulo e Lucio Taruzio Firmano, usano il termine "*Libra*" nei loro scritti.

I° sec. d.C. (seconda metà): Iginio nel *Poeticonastronomicon* considerava Scorpione e Bilancia come un'unica costellazione.

XIV-XV° sec. d.C.: a partire dal tardo Medioevo, le chele dello scorpione sono state ridotte e tutto l'animale è racchiuso nella costellazione dello Scorpione. I resti di questa confusione sono ancora presenti nei nomi delle stelle della Bilancia: ad esempio "*sigma Lib*" a volte è ancora chiamata "*gamma Scorpii*".

MONICA BUSSO (*Volontaria Sacra di San Michele*)

UN PERSONAGGIO PARTICOLARE LEGATO ALLA SACRA: GIUSEPPE MARITANO

Tra i personaggi che sono stati e sono tuttora vicini alla Sacra ve n'è uno in particolare che ha trascorso tanti giorni in servizio presso l'Abbazia, più o meno direttamente. Si chiama Giuseppe Maritano di Valgioie, classe 1934, coltivatore diretto per molti anni ora in pensione. Lo incrociamo salendo lungo la strada pedonale che dal parcheggio va verso la Sacra; a lui ho rivolto alcune domande che riporto di seguito. Faccio presente che giunge alla Sacra da Valgioie, borgata Chiappero, lungo antiche mulattiere, a piedi, col suo *gherbin* (gerla) carico di frutta, fiori e di funghi nella stagione, venduti ai turisti e pellegrini, con un guadagno che arrotonda la non elevata pensione.

Da quanto vieni alla Sacra?:

Da circa 70 anni, ragazzino vendevo le caldarroste, sono stato custode del parcheggio per 14 anni al Sepolcro (ora interdetto alle auto), dopo Felice Maritano anche lui valgioiese per tanti anni guardiano dello stesso;

Che cosa è per te la Sacra?:

La Sacra mi apre il cuore, finché ce la faccio vengo, anche contro il parere della famiglia;

Il ricordo più bello:

La figura più bella per me è stato padre Alotto che mi richiamava ad un attento controllo in un periodo

in cui i furti sulle auto parcheggiate erano frequenti; nel periodo bellico in un'occasione padre Alotto e don Riboldi hanno rischiato la fucilazione a causa di un ritrovamento di scarponi presso l'Abbazia che si presumeva appartenessero ai partigiani. Altre figure caratteristiche rosminiane sono state per me: padre Maffei, molto sorridente dedito alla vendita dei ricordini, padre Lever, veneto e don Ramirez;

E quello più brutto:

Mi hanno rubato una volta il guadagno della giornata al parcheggio, che avevo posto in un anfratto di una pianta; una volta i padri Rosminiani mi hanno richiesto anche il servizio notturno di controllo al parcheggio (dalle 22 alle 3 di notte) per un'importante riunione che si teneva alla Sacra e non ero tanto tranquillo;

Rispetto ad un tempo, che cosa è cambiato?

Ci sono molti più visitatori, oltre il doppio; con me allora c'erano anche concittadini di Valgioie (Clementina Amprino, Erminia Am-



prino ed altri) con cui si faceva il percorso assieme e si vendevano col sorriso contadino i prodotti della nostra terra dai formaggini, alle mele, alle uova, prodotti genuini e ricercati allora come adesso.

Mi accomiato mentre stanno arrivando alcuni acquirenti che chiedono il prezzo delle castagne in vendita, tra alcuni visitatori asiatici (anche questo è cambiamento). Con la sapienza alpina semplice illustra la sua merce in modo convincente e l'acquirente se ne va via soddisfatto... anche questa è la Sacra... gente di montagna che rende un servizio apprezzato. Grazie Giuseppe.

SILVIO





IL VALORE DEL SERVIZIO

Eva, nome di fantasia, desiderava da mesi visitare due famosi monasteri, nota mèta di pellegrinaggi e semplice turismo: non farò il nome del luogo, giacché non di denuncia abbia a intendersi l'intento di questo brano.

Eva è una mia amica, costretta suo malgrado su una sedia a rotelle, e, la scorsa estate, mi chiese di accompagnarla in questo viaggio. Attraverso internet tentai per quanto possibile di documentarmi, ma il sito ufficiale non riuscì a offrirmi particolari informazioni in merito a percorsi di visita per persone con difficoltà motorie. Per tale ragione, cercai occasione di contatto via telefonica e, trovandomi a confronto con una persona apparentemente molto disponibile e di una cortesia ineccepibile, ebbi conferma della possibilità a visitare, senza impedimenti per la sedia a rotelle, per intero uno dei due monasteri, nel quale avremmo avuto anche l'accompagnamento di un volontario a illustrare il luogo, e per metà l'altro.

Convinto in tal senso della possibilità a compiere questo piccolo pellegrinaggio, organizzai il tutto.

Dopo una decina di ore in auto, nonché un'ovvia sosta di riposo per la notte, arrivammo alla mèta. Giungemmo al primo dei due monasteri a mezz'ora dalla sua chiusura e, temevo, sarebbe stato impossibile visitarlo in mattinata: ciò non di meno tentammo la sorte e, arrivati all'ingresso, trovammo un po' di gente in attesa nonché un monaco preposto all'accoglienza. Mantenendo accanto a me Eva, sulla sedia a rotelle, e chiedendo venia per la mia ignoranza, tentai allora di interrogare il monaco per comprendere se fossimo ancora in tempo per la visita, o se saremmo dovuti tornare al pomeriggio. Con sguardo severo ed espressione quasi contrariata, il monaco rispose così sottovoce che non riuscii a sentirlo: solo fronte della richiesta di voler essere tanto gentile da ripetere, trovai conferma che ci sarebbe stata concessa occasione di partecipare all'ultima visita di lì a pochi minuti. «*Ottimo!*» pensai dentro di me «*Siamo stati proprio fortunati...*»

Qualche minuto di attesa e giunse il volontario con il precedente gruppo di visitatori, allora in uscita, il quale ci vide, non disse una parola e si allontanò: dettaglio non irrilevante con il proverbiale senno di poi, ma che, ovviamente, in quel frangente non si riservò particolare valenza. Qualche ulteriore minuto di attesa e tutte le persone sino a quel momento disperse in giro, avvicinandosi l'orario di inizio della visita, iniziarono ad accalcarsi davanti all'ingresso, arrivando letteralmente a calpestare Eva nell'evidente timore generato da una pur incomprensibile minaccia da lei rappresentata per tutti loro: piccoli gesti di comune mancanza di civiltà. Finalmente sopraggiunse un'altra volontaria che, dandoci il benvenuto, ci invitò a seguirla.

Così, tenendoci per ultimi a scanso di nuove riprove di mancanza di educazione, condussi Eva attraverso l'ingresso ad un primo chiostro: eravamo entrambi felici

laddove tutto sembrava star procedendo senza intoppi. Poche parole al primo chiostro e si ebbe a passare al secondo... e lì le cose iniziarono a complicarsi, dal momento che la volontaria ebbe a condurre il gruppo al centro del medesimo nel mentre in cui un gradino si impose come ostacolo all'idea di proseguire con loro. Non demordendo, percorsi quindi il perimetro esterno del chiostro per tentare di concedere a Eva la maggiore visibilità possibile su quanto ci fosse da poter osservare. E solo in quel momento ebbi la possibilità di realizzare che il passaggio successivo avrebbe previsto di percorrere due rampe di scale, prima a scendere, poi a salire, per proseguire verso il terzo chiostro e la chiesa.

Maturando la medesima consapevolezza, Eva iniziò a provare un certo disagio, ma io volli avere fiducia nell'organizzazione e, per questo, attesi che la volontaria finisse di parlare prima di avvicinarmi a lei per chiederle quale percorso alternativo avremmo avuto a dover seguire. La volontaria, per la prima volta accettando di rivolgere lo sguardo e la propria attenzione a noi, con aria imbarazzata ci comunicò che non ci sarebbe stato modo per proseguire oltre a meno che Eva non avesse potuto affrontare le scale: inutile, a questo punto, evidenziare l'ovvio. Pur rammaricato per il fatto che, per quanto ben visibili e ben visti, tanto da un monaco, quanto da due volontari, si fosse dovuti arrivare a quel momento di umiliazione e di dispiacere per Eva nel confronto con i rinnovati limiti della propria condizione, mi sforzai di sopassedere e mi impegnai a salvare la nostra visita allungando un po' i tempi di ritorno sui nostri passi, per goderci quanto più possibile quei primi due chiostri frettolosamente visitati. All'uscita, comunque, non mi privai della possibilità di cercare una nuova occasione di dialogo con il monaco. Sforzandomi di apparire il più sereno possibile, volli allora spiegargli come al telefono mi fosse stata comunicata la possibilità di visitare il luogo anche per una persona in sedia a rotelle e gli domandai se vi fosse la possibilità di giungere almeno alla chiesa: un semplice diniego espresso con il movimento del capo si presentò essere la sola risposta concessami. Ad aggiungere al danno la beffa, incrociando il primo volontario incontrato, questi volle chiedermi se, alla fine, fossimo riusciti o meno ad effettuare la visita e, nel voler risultare solidale a fronte della mia risposta, egli ebbe a scuotere la testa e a commentare che l'aveva previsto quando ci aveva veduto: una considerazione fuori tempo massimo che, sicuramente, avrebbe fatto meglio a tenere per sé.

La sofferenza di Eva iniziava ad apparire palpabile ma, nella considerazione di quanto il secondo monastero fosse quello a cui più ella aveva a tenere, incassammo entrambi il colpo e conservammo l'entusiasmo per l'imminente pomeriggio.

Un paio di ore più tardi, giunsi in auto nei pressi del se-



condo monastero, arrestandomi solo di fronte a un piccolo arco oltre il quale vidi iniziare un sentiero acciottolato: in mancanza di qualunque indicazione al di fuori del mero nome del luogo, ma posto di fronte a quel varco e alla presenza di numerose auto lì parcheggiate, ipotizzai che tale fosse il limite estremo al quale sospingermi. Così, con un po' di buona volontà, iniziai a spingere la sedia a rotelle di Eva lungo un difficile percorso in salita, consapevole di quanto, comunque, quell'impegno non sarebbe stato vano, nella felicità che ella, infine, avrebbe potuto ricavare da una tanto desiderata visita. Dopo una prima tratta, raggiungemmo tuttavia un bivio. Da un lato, un'indicazione suggeriva, attraverso una strada cementata, la salita a un belvedere; dall'altro, un'altra indicazione rimandava, attraverso una scala di piccoli e larghi gradini, al santuario: l'esitazione non mancò e lo sconsiglio anche.

Provai, quindi, a chiamare due diversi numeri telefonici relativi al luogo ma nessuno rispose. Eva iniziò a perdere fiducia nel successo del nostro lungo viaggio ma, con impegno, decidemmo comunque di affrontare almeno i primi gradini, nella speranza che, di lì a breve, la via potesse tornare piana: speranza vana. Deciso a non mollare, votai in favore di una solitaria avanscoperta per constatare come, da un lato, la scala avrebbe continuato ancora a lungo, finendo addirittura con il divenire persino più ripida, mentre dall'altro, la strada cementata avrebbe condotto ad un ampio spiazzo superiore, tuttavia priva di altre vie di passaggio.

La situazione, a quel punto, ebbe infine a degenerare, e a degenerare nel mesto pianto di Eva: lacrime di dolore e di umiliazione sempre maggiore, oltre che conseguenza della stanchezza accumulata nel cercare di superare quei pochi gradini. Solo in quel momento, riuscii poi a ottenere risposta al telefono, soluzione nella quale avevo continuato pur a insistere, e, dopo aver illustrato la nostra situazione, con imbarazzo mi venne tardivamente spiegato che avremmo potuto risalire con l'auto fino allo spiazzo superiore, per lì rimuovere autonomamente alcuni palletti a blocco del passaggio e proseguire oltre, fino all'ingresso della chiesa, dove avrei potuto lasciare la mia amica per poi ridiscendere a parcheggiare più in basso. E per quanto, io sarei anche stato quietamente disposto a provarci, Eva no: il tutto era stato già troppo per lei.

Non ne voleva più sapere e in lacrime mi gridò: «*Riportami a casa!*»

Sono passati alcuni mesi da quel viaggio, ed Eva non riesce ancora a smettere di pensare a quanto sia stata sciocca a sperare di poter compiere quel pellegrinaggio nelle proprie condizioni.

«Rispondendo, il re dirà loro: in verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.» (Matteo 25, 40)

Quando, pochi anni fa, mi sono offerto come volontario alla Sacra, ricordo perfettamente cosa mi fu subito richiesto: qualsiasi problema personale avrei potuto avere,

qualsiasi malumore avrebbe potuto cogliermi, qualunque interlocutore mi si fosse parato innanzi, io avrei dovuto sempre impegnarmi ad apparire sorridente, cortese e disponibile, perché il mio volto e la mia voce, come volontario, sarebbero stati il volto e la voce della Sacra agli occhi e alle orecchie dei visitatori. Parole che, all'attenzione di qualunque volontario dell'Avo Sacra, potrebbero sembrare retoriche, quasi scontate, e che, magari, talvolta potrebbero anche essere estemporaneamente scordate per mille, giustificabili e umane ragioni: parole che, tuttavia, ritrovandomi a vivere quanto sopra raccontato, per me hanno assunto un nuovo e straordinario valore, nello sperimentare quanto il silenzio e l'indifferenza delle persone attorno a Eva e me in quei monasteri, del monaco, dei volontari, volti anonimi e impietosi, così come anche la superficialità da parte di chi pur cortesemente mi aveva inizialmente risposto al telefono, abbiano trasformato quello che avrebbe dovuto essere un giorno di festa, in un dramma difficile da dimenticare.

So di non scrivere nulla di nuovo ad alcun volontario, soprattutto a coloro i quali prestano servizio da tanti anni, lustri, decenni addirittura; ma ho voluto riservarmi occasione per condividere questo aneddoto, e questa riflessione, nella soddisfazione della rinnovata consapevolezza di quanto già l'Avo Sacra compia ogni giorno: non tanto e soltanto per la Sacra; ma, e soprattutto, per tutti coloro che alla Sacra giungono, chi in cerca di un semplice momento di svago, chi, magari, per qualcosa di più... garantendo a tutti, abili o meno, l'accesso all'abbazia, nei limiti del rispetto delle regole. Alla luce di questa esperienza, mi sento di poter constatare con un certo moto d'orgoglio, il nostro potrebbe persino considerarsi un servizio "di lusso", giacché, obiettivamente, alcun volontario mai si riserva occasione per risparmiarsi: laddove è possibile dare uno, uno viene dato; laddove è possibile dare dieci, dieci viene dato. E di questo, tutti noi dell'Avo Sacra non possiamo che essere felici, soddisfatti, entusiasti, nella consapevolezza di quanto ogni impegno non sia mai vano, e di come, in questi anni, lustri, decenni, a seconda delle diverse anzianità di servizio, si sia realizzato qualcosa di veramente immenso!

Ciò non di meno, pur non dovendo minimizzare il valore di quanto facciamo, e quanto bene facciamo ciò che facciamo; credo sia anche importante, per ognuno di noi, non dimenticare mai il valore di questo servizio... e quanto, appunto, esso abbia a non dover essere mai frainteso in qualcosa di diverso da un servizio: un servizio alla Sacra, un servizio ai Padri, innanzitutto, ma, anche e soprattutto, un servizio a tutti i visitatori, da ovunque essi provengano e per qualunque ragione abbiano a giungere alla Sacra, affinché, tornando a casa, possano condurre nei propri cuori un ricordo felice della loro visita su questo "culmine vertiginosamente santo" e non il rammarico, la tristezza o il dispiacere per quanto avrebbe potuto essere e, altresì, purtroppo mai sarà.

EMANUELE

ESCURSIONE AUTUNNALE CON PRANZO TIPICO IN QUOTA

La camminata autunnale, è diventata una tradizione dell'Associazione Avo Sacra, ci porta a conoscere pittoresche località delle nostre valli e tipici menù delle zone alpine ed è un appuntamento sempre atteso e partecipato. Quest'anno è stata scelta l'escursione al monte Freidour con pranzo al rifugio Melano. Si tratta di una zona situata sulle alture tra Pinerolo e Frossasco, conosciuta per le imponenti pareti di roccia e frequentata da numerosi arrampicatori, noi ci siamo accontentati di salire con i piedi ben saldi a terra. Come previsto dal program-

ma, ottimamente predisposto da Gualtiero, abbiamo raggiunto in auto la borgata Dairino e in 15 minuti a piedi siamo arrivati al colle Ciardonet, crocevia di sentieri. Il gruppo che ha scelto il percorso più breve, percorrendo la strada sterrata ha raggiunto il rifugio Melano in circa mezz'ora; mentre il gruppo che ha scelto di fare la camminata più lunga, partito prima, ha proseguito sul sentiero segnalato per il monte Freidour, che ha raggiunto in circa due ore di marcia. Il percorso si snoda sotto una fitta vegetazione di castagni, querce, faggi, betulle che noi abbiamo attraversato conversando e osservan-

do scorci di panorama, dove sono visibili. Raggiunto il colle Sperina la vegetazione si dirada e la salita si fa più ripida fino alla cima del monte, a m 1452 di quota. Qui si estende una radura erbosa sulla quale appare in tutta la sua evidenza il monumento commemorativo dell'incidente aereo avvenuto ad una pattuglia inglese che si schiantò contro il monte: era in missione per portare rifornimenti ai partigiani presenti nelle montagne circostanti. Il monumento proietta le sue vele verso il cielo, è infatti definito "*Ali come vele*" e ricorda gli otto aviatori periti il 13 ottobre 1944. Dalla cima del monte si osserva





un panorama aperto a 360°, dal Monviso al monte Rosa, solo il lato verso la pianura era occultato dalla foschia. Ci siamo ampiamente soffermati ad osservare le montagne verso la nostra valle e, consultandoci a vicenda, abbiamo cercato di individuare le catene montuose che la delimitano; poi, essendoci dilungati un po' troppo, abbiamo ripreso frettolosamente il sentiero in discesa e una ripida scorciatoia ci ha portati al rifugio Melano, dove abbiamo trovato ad attenderci il gruppo che aveva scelto il percorso più breve. Detto rifugio è collocato alla base della Rocca Sbarù, una frequentata palestra di roccia per scalatori. Il rifugio Melano, nome storico, è ora conosciuto anche come Casa Canada, dopo che la precedente struttura metallica è stata sostituita dall'attuale costruzione, utilizzata dal Canada come sede di rappresentanza durante le Olimpiadi invernali del 2006 a Torino, poi lasciata in donazione al comune di Torino e da questi alla Comunità Montana di Pinerolo, che l'ha utilizzata per rinnovare questo rifugio. È una struttura tutta in legno, ha il gradevole aspetto di un ampio chalet di montagna, le pareti sono formate da tronchi di pino incastrati tra loro, mentre un enorme tronco di cedro al centro funge da colonna portante, reggendo tutta la struttura del tetto e il soppalco interno. È giunto il momento di sederci a tavola, protagoniste sono state le polente, dalla "targna" alla "concia", che hanno dominato la scena con ottime



pietanze, anticipate da alcuni assaggi di antipasti. L'ambientazione accogliente ha contribuito a rendere il tutto molto gradevole. Dopo le foto di rito abbiamo ripreso tutti insieme il percorso di ritorno verso il colle Ciardonet, per il gruppo che è salito al monte Freidour, l'arrivo al

colle ha rappresentato la chiusura del percorso ad anello e per tutti è stata la conclusione di un'escursione che ci ha dato il piacere di vivere la giornata immersi nella natura e di stare allegramente insieme.

FLAVIO M.



TESSERAMENTO ALL'ASSOCIAZIONE

L'11 novembre, durante la festa dei volontari, si sono aperte le iscrizioni per l'anno 2018 che, a norma di Statuto (art.5) terminerà il 31 gennaio 2019.

Le quote s'intendono annuali e sono rispettivamente:

giovani (15/20 anni) **3 euro, effettivi 7 euro, sostenitori 30 euro.**

I soci sono pregati di indicare sul tagliando d'iscrizione il proprio **indirizzo mail** e di comunicare le variazioni durante l'anno. È possibile effettuare le iscrizioni presso **Laura Fiore** di Villafochiardo, **Carmela Vair** di Vaie, **Enrica Croletto** di Tra-duerivi di Susa, **Silvia Maritano** di Chiusa San Michele, **Maria Bianco** di Sant'Ambrogio, **Maria Rapa Aletto** di Condove, **Sergio Quirico** di Rubiana, **Ginio Cerutti** cell. 3402557824.

Dall'8/12/2017 al 31/1/2018 sarà visitabile la **MOSTRA DEI PRESEPI** aperta ogni sabato e domenica e da Natale all'Epifania tutti i giorni nell'orario di apertura della Sacra.

PROGRAMMA NATALIZIO

Domenica 24 ore 21,30: Fiaccolata dalla frazione Mortera attraverso il sentiero dei Principi;

ore 23,15: Processione dal Sepolcro dei Monaci;

ore 23,30: in Santuario Veglia di Preghiera e Santa Messa della notte in canto;

lunedì 25 ore 12,00 e ore 17,30: Messa solenne di Natale;

domenica 31 ore 21,00 Veglia di Preghiera con Santa Messa.

SI RICERCANO VOLONTARI PER ASSISTENZA AI VISITATORI E PREPARAZIONE RINFRESCO NATALIZIO PER IL 24 DICEMBRE DALLE ORE 20,00.

Sabato 24 gennaio in sala del Pellegrino **BAGNA CAODA.**

Comunica la tua partecipazione entro il 20 gennaio a:
Giuseppina 3495374404 e Ginio 3402557824.

La Comunità Rosminiana della Sacra di San Michele celebrerà la

FESTA DELLA CELLA

FONDAZIONE DELL'ISTITUTO DELLA CARITÀ 20 febbraio 1828.

Seguirà comunicazione dettagliata.

L'ASSEMBLEA GENERALE

dell'Associazione Volontari Sacra di San Michele si riunirà in prima convocazione venerdì 23 marzo alle ore 12,30 e in seconda convocazione sabato 24 marzo alle ore 17,00 presso la Foresteria Grande dell'Abbazia Sacra di San Michele. Dopo la relazione della Presidente, dei Consiglieri e degli Organi Statutari ci troveremo per la tradizionale *merenda sinoira*.

SACRA DI SAN MICHELE

Via alla Sacra 14, 10057 Sant'Ambrogio TO
Indirizzo postale: via alla Sacra 14, 10051 Avigliana TO
tel. 011939130 - fax 011939706
info@sacradisanmichele.com - www.sacradisanmichele.com
info@avosacra.it - www.avosacra.it



Redazione: Altieri G., Quirico S., Tobaldo A.
Foto: archivio Sacra S. Michele, Maritano F.

Impaginazione: Tobaldo Argo
Stampa: Xeriline